

Convegno a Torino sui giovani tossicomani

Dalla scuola che li esclude alla droga

La conferenza stampa del professor Cancrin sul lavoro svolto da una équipe romana

Dalla nostra redazione

TORINO. 8. Fra i molti drammatici problemi che in una società di capitalismo avanzato si pongono, quello dei giovani, dei loro atteggiamenti verso certi «valori» di questa società, è al centro dell'attenzione delle forze politiche e sociali più avvertite. In questo quadro si colloca la ricerca, compiuta da un gruppo di 21 studiosi che operano a Roma e che è stata coordinata dal prof. Luigi Cancrin.

La ricerca completa — che si annuncia di palpabile interesse — verrà probabilmente pubblicata entro breve. Ieri mattina ai giornalisti sono stati presentati dal prof. Cancrin e da altri membri dell'équipe, in una conferenza stampa alla Fondazione Agnelli, una serie, già molto interessante, di documenti di lavoro.

L'équipe ha cercato nei motivi di disadattamento, nelle condizioni dell'ambiente, nell'organizzazione familiare, scolastica, sanitaria (in senso lato) le cause dell'isolamento, dell'esclusione da cui nasce quasi sempre il tossicomane. Ha cercato i momenti cruciali di questo processo di emarginazione del bambino, dell'adolescente. Tutto è cominciato nel centro tossicomico da stupefacenti di Roma. Poi la ricerca è risalita verso le periferie e altri luoghi. A proposito del centro, il prof. Cancrin ha denunciato che esso, chiuso in questi giorni, «forse non riaprirà più». Il disinteresse del ministero della Sanità per questo strumento è totale.

Chi sono, nella società italiana, i giovani che si drogano? Il campione romano su cui hanno lavorato i ricercatori dei vari «valori» risponde alle domande. La tossicosi è il culmine di un processo di disadattamento che ha strette relazioni col meccanismo scolastico. La maggioranza dei giovani che usano droga non ha terminato la scuola dell'obbligo; essi appartenono a ceti non abbienti, proletari e semi-proletari, disoccupati, i soggetti che vengono da famiglie abituate il loro cammino scolastico è segnato da scuole privati cui sono ricorsi dopo il fallimento nella scuola statale.

Perché e quando si passa dalla esclusione alla droga? Ci sono persone, giovani in particolare, che rispondono certi «valori normali» di questa so-

cietà che però non hanno la forza di dare alla loro protesta contro i meccanismi della società capitalistica un segno positivo, non sanno cercare nella battaglia politica, per le trasformazioni sociali necessarie, altri mezzi.

I membri dell'équipe hanno poi indicato, insieme al meccanismo scolastico, la famiglia (priva di reali comunicazioni fra i suoi membri, dove si parla sempre delle stesse cose, allo stesso modo, per dire poco o nulla) ed altre istituzioni (ospedali, psichiatrici, meccanismo giudiziario minore).

Tutta una parte della ricerca degli studiosi romani approfondisce la responsabilità della scuola per il rapporto che stabilisce con tossicomani. Ma altre responsabilità sono state individuate nel corso dello studio. Quella dei formatori dell'opinione pubblica: radio-TV e giornali, specialmente. A quest'ultima riguardo è stata citata l'aborrente azione di disinformazione condotta dal giornale romano «Tempo».

Il prof. Cancrin ha ricordato che Lombroso accomunava drogati, criminali e anarchici. Purtroppo — ha osservato il prof. Cancrin — anche da un simile modo di far giornalismo, da questo misticismo, che presenta il drogato come un malato, nascendo mai come un criminale, nascono poi progetti di legge. Uno è dinanzi al Parlamento presentato dal gruppo democristiano.

Come si può arrivare al recupero del drogato? Il gruppo ha seguito, in modo partecipe, esperienze di terapie familiari e di gruppi comunitari. Nel doveroso confronto con i risultati si sono riconosciuti drammatici nella loro secca schematicità, di due esperienze comunitarie che danno conto anche del suicidio di due giovani, uno dei quali Marco, definito «di intelligenza e sensibilità eccezionali».

L'osservazione di queste esperienze ha dimostrato che la possibilità di aiutare i disadattati procede di pari passo con la buona volontà delle istituzioni che verso i «devianti» hanno un unico atteggiamento: la esclusione dall'ambiente naturale, la segregazione. Fino al limite della sentenza di «irrecuperabile» che sancisce l'abbandono a se stesso del soggetto.

Andrea Liberatore

Ad una svolta decisiva le indagini sul sanguinoso tentativo di rapina alla banca di Polistena

Due confessano ma manca lo sparatore

Il fermo di Girolamo Pepe e Bruno Mazzotta trasformato in arresto - Il mandato di cattura parla di concorso in omicidio aggravato e tentativo di rapina - L'ambiente nel quale opera la mafia - «Chi vuol riuscire deve farsi largo ad ogni costo» - Tragici errori e scelte sbagliate



Si impossessarono di 600 milioni di gioielli

Catturati due che rapinarono Sofia Loren a New York

La drammatica scena in una camera d'albergo dove l'attrice si trovava con il figlio e la sua segretaria



NEW YORK. 8. Le lunghe e laboriose indagini che da circa nove mesi impegnavano congiuntamente l'FBI e le polizie degli stati di New York e del New Jersey sulla clavicella rapina all'Hotel Hampshire di Sofia Loren sono sfociate ieri, nell'annuncio relativo all'arresto di due uomini. Si tratta del 36enne Vincent Morris e del 41enne Joseph Fernandez che sotto l'accusa specifica di aver trasferito i gioielli rubati da uno stato all'altro quella generale di aver rapinato la Loren a mano armata nelle prime ore dell'11 ottobre 1970 sono comparsi di fronte al giudice per la denuncia formale.

Il magistrato ha fissato la cauzione a 12.500 dollari ciascuno (circa sette milioni e mezzo di lire) e i due rimarranno in stato di fermo sino all'udienza fissata per il 21 luglio.

I rapinatori che penetrarono nell'appartamento di Sofia all'hotel Hampshire

House di New York furono quattro e misero le mani su un granello formato da preziosi e costando per più di un milione di dollari (620 milioni di lire italiane). I gioielli erano in parte presi a prestito dalla nota casa Van De Clee e spesso in possesso del proprio personale dell'attrice: questi ultimi valevano oltre 300 milioni di lire e non erano assicurati.

A quanto è stato riferito al magistrato, la polizia ha rintracciato i due sulla base dei relativi identificati. Sempre secondo l'FBI, Sofia Loren ha indicato fra 35 fotografie quella di Morris e ha identificato alcuni dei gioielli rubati: quegli ultimi, tuttavia, anche se non è stato possibile accertarlo, erano già stati rubati.

Sofia, suo marito Carlo Ponti e il figlioletto Carlo Jr. avevano preso alloggio allo Hampshire House per la prima nuovamente del film «I giri soli».

A quanto si poté accettare attraverso varie testimonianze, cinque individui si erano presentati nella hall dell'albergo e, armi alla mano, avevano immobilizzato il personale di portineria.

dicato quella dell'altro uomo, Fernandez. Il vice procuratore T. B. Tripp ha detto al giudice che «la vita e il benessere del figlio di miss Loren vennero messi in pericolo con varie minacce».

Dalle indagini sin qui condotte, è risultato che i due erano in rapporti molto stretti e che fra l'altro erano stati arrestati insieme nel 1968 per una accusa non meglio precisata.

Se riconosciuti colpevoli, Morris e Fernandez rischiano un massimo di dieci anni di carcere e una multa di diciannove dollari.

Sofia, suo marito Carlo Ponti e il figlioletto Carlo Jr. avevano preso alloggio allo Hampshire House per la prima nuovamente del film «I giri soli».

A quanto si poté accettare attraverso varie testimonianze, cinque individui si erano presentati nella hall dell'albergo e, armi alla mano, avevano immobilizzato il personale di portineria.



PALMI — Cappucci neri di cotone e targa falsa con cui è stata condotta la mancata rapina finita poi nella strage a Polistena

Dal nostro inviato

PALMI. 8. Passi avanti decisivi nelle indagini sulla strage di Polistena. I fermi, di Girolamo Pepe e Bruno Mazzotta sono stati tramutati oggi in arresto, mentre è quasi certo che gli inquirenti conoscano i nomi dei loro complici e forse anche dei mandanti, quindi si affaccia ormai comunque anche l'ipotesi che l'assalto alla Banca popolare di Polistena sia stato ideato, organizzato e forse anche diretto, da latitanti della zona ai quali sarebbe dovuto andare, alla fine, gran parte del ricavato della rapina.

Il mandato di cattura contestato ai due mafiosi per la «compra» di un macchio piemontese e tentata rapina» oltre ad enumerare reati minori.

Tuttavia, la polizia, che stamane presenta il questore di Reggio, Santillo, e il comandante della Legione dei carabinieri Ippolito, ha tenuto una conferenza stampa di Palermo dei carabinieri di Palermo, si guarda bene dal fornire i nomi dei ricerchi. Nel corso dell'incontro con i giornalisti, non c'è stata neanche una ricorrenza del tragico assalto, né è stato sciolto il dubbiu sulle accuse che i due banditi chi si avrebbero per parte. Rimane anche imprecisato il ruolo delle due arrestate. E' certo tuttavia che, nella loro confessione, il Pepe e il Mazzotta hanno chiarito tutti questi elementi, e il silenzio servì solo a favorire la caccia ai novizi che continuava in tutta Italia.

Si parla comunque di due ricerchi: Girolamo Taccone e Giuseppe Scirra, uno dei quali avrebbe sparato nella banca.

Sulla base di indiziazioni, e da quanto si è rivelato ieri nelle indagini della polizia, i due stampati di stiamane sembra che la rapina sia stata, come dicevano, ideata da alcuni latitanti di Rosarno, uno dei quali, certamente plurimafioso che, per l'occasione avrebbe ingaggiato il Pepe e il Mazzotta.

Per costruire nella banca sarebbero stati in un primo momento due banditi, mentre, altri due sarebbero rimasti fuori, uno come autista (il Pepe) e l'altro come paleo. Udit i rumori della collettività e pugnali sparati, il palo sarebbe partito a piedi. L'autista invece sarebbe entrato nella banca a dare man forte ai compagni. Fallita tragicamente la rapina, i tre si sarebbero precipitosamente diretti verso Rosarno.

Per la rottura della coppia dell'olio, tuttavia, a un certo punto i banditi hanno deviato andando verso l'autovettura.

Un quarto d'ora dopo la strage, i carabinieri di Rosarno già erano sulle piste del pepe e del Mazzotta. A mettere il bivio Moretti si è reso conto che la banda che aveva guidato la rapina era composta da tre latitanti sospetti e anche perché sembrava abbia un conto da regolare con il lattantie plurimafioso che si riteneva sia l'ideatore della rapina.

Dopo il fermo del Pepe, il resto è venuto di conseguenza: il rinvenimento della macchina dei rapinatori e la maschera dei rapinatori.

La notizia dell'arresto ha fatto tirare un sospiro di sollievo nella zona, ma la gente non è tranquilla. Soprattutto nessuno è convinto che, dopo la caduta nella rete del due «pesi piccoli» che viaggiano in tutta Italia dei latitanti, non ci saranno più altri.

La notizia, questa amara vittoria, ha aperto uno scambio di voci: i giovani, anzitutto, giacché giovani sono i due accusati della strage.

In questi giorni abbiamo fatto la spola tra i paesi della pianura. Ne abbiamo visitato le grandi città, soprattutto di fronte alle stazioni dei carabinieri per sapere notizie e osservare increduli quel via vai dei carabinieri e poliziotti: altri li abbiamo visti ieri sera mentre fischivano e insultavano il Mazzotta.

«Ci sentiamo insicuri — ci hanno detto i calabresi — come se su di noi ci fosse sempre un destino che ci impedisce di andare avanti, di costruire una via d'uscita. Qui è tutto più forte di noi, tutto al di fuori di noi. Chi vuole riuscire deve farsi largo: o va via, o

qualche tempo in questi istanti, il direzione ritorna in mezzo agli affari. Tuttavia questo mercato, la società comune, i paesi si ripuliscono di merci, si riempiono di macchine. La scelta della violenza per entrare in posse dell'altra condizione.

In questa condizione il ruolo della mafia è decisivo. Non solo impone la sua presenza su tutte le attività della zona, ma impone anche, per così dire, una sua «filosofia», un modo di concepire la vita e i rapporti umani che troppo spesso, qui nel Sud, fa presa proprio sui giovani.

Franco Martelli

La salvaguardia del patrimonio artistico italiano

Solo 3.500 custodi per il «giardino d'Europa»

Non si può certo dire che i ladri d'arte siano alle strette. Sono decenni ormai che, seguendo la via tracciata da Goethe, portano via da casa nostra quadri, statue, e perfino ricami antichi (è successo a Firenze), oppure per quel che riguarda la prevenzione siamo sempre nella fase dei progetti. Ecco perché l'ennesimo annuncio che «sono allo studio al ministero dei P.R. provvedimenti d'urgenza» (come dice una agenzia governativa) è più che mai di scarsa discussione:

«Comunque più che tre milioni siano in discussione discussione: il coinvolgimento del personale di sorveglianza, l'alto degli personale e una nuova campagna fotografica.

PERSONALE: a sorvegliare il «giardino d'Europa» sono attualmente 3500 custodi, qualche volta non qualificati o non riconosciuti, spesso non coadiuvati dai moderni mezzi di alarme o di salvaguardia. Si dice che diventeranno almeno 4000 il che non è poi molto.

ALBO DEGLI ANTICURI: attualmente chilometri di obblighi, più se si considera che i casi più curiosi sono quelli di tre milioni di spese scattate.

FOTOGRAFIE: almeno i tre quarti del patrimonio artistico nazionale non è catalogato. In sede ministeriale si parla di sollecitare e stimolare una vasta campagna fotografica sia a livello di sovrintendenza che a livello di privati amatori.

MORETTI: un baffone di 113 anni

Chi arriva a Udine dal viale Venezia riceve il benvenuto a nome della città da un enorme baffone luminoso. È il marchio della birra Moretti, con un baffone semplice, borbottante, intento a gustare un bicchiere di birra piuttosto che un pastore debole.

Un bacio d'oro dopo la strage, i carabinieri di Rosarno già erano sulle piste del pepe e del Mazzotta. A mettere il bivio Moretti si è reso conto che la banda che aveva guidato la rapina era composta da tre latitanti sospetti e anche perché sembrava abbia un conto da regolare con il lattantie plurimafioso che si riteneva sia l'ideatore della rapina.

Dopo il fermo del Pepe, il resto è venuto di conseguenza: il rinvenimento della macchina dei rapinatori e la maschera dei rapinatori.

La notizia dell'arresto ha fatto tirare un sospiro di sollievo nella zona, ma la gente non è tranquilla. Soprattutto nessuno è convinto che, dopo la caduta nella rete dei due «pesi piccoli» che viaggiano in tutta Italia dei latitanti, non ci saranno più altri.

Tuttavia, questa amara vittoria, ha aperto una grossa discussione di questi paesi. I giovani, anzitutto, giacché giovani sono i due accusati della strage.

In questi giorni abbiamo fatto la spola tra i paesi della pianura. Ne abbiamo visitato le grandi città, soprattutto di fronte alle stazioni dei carabinieri per sapere notizie e osservare increduli quel via vai dei carabinieri e poliziotti: altri li abbiamo visti ieri sera mentre fischivano e insultavano il Mazzotta.

«Ci sentiamo insicuri — ci hanno detto i calabresi — come se su di noi ci fosse sempre un destino che ci impedisce di andare avanti, di costruire una via d'uscita. Qui è tutto più forte di noi, tutto al di fuori di noi. Chi vuole riuscire deve farsi largo: o va via, o

e valorizzare negli anni l'antico baffone Moretti, marchio della ditta e simbolo di amore per la birra.

La Moretti produce quattro specialità: la Birra Irù, la birra chiara e leggera, la Sans Souci forte, doppiamente la «bavarese» Riserva Castello e la scura Bruna Speciale, una gamma completa per tutti i bevitori di birra, dagli amanti della birra forte agli intenditori sofisticati. Ma se la birra Irù, la Sans Souci e la birra Moretti si chiamano «la buona birra friulana», i bevitori di birra Moretti sono in tutta Italia e buona parte è concentrata nel Sud Italia. Così, non bastano più gli stadi di imballaggio di Roma e di Bologna, esistenti da una trentina di anni, il Comune Moretti ha fatto emigrare il baffone al Abruzzo ed ha costruito, un anno fa, una nuova fabbrica a Popoli, in provincia di Pescara, vicinissima alla sorgente del torrente Pescara. Anche a Popoli, dunque, acqua purissima, campagne, produzione della Moretti e la birra prodotta nel Sud, assicura un servizio più rapido e conveniente ai numerosi e affezionati clienti della Moretti.

Cambiano i tempi, cambiano i gusti, ma la birra rimane una delle bevande più sane e appetitose in tutto il mondo.

La ragione è semplice: è altamente energetica, minimamente alcolica, poverissima di grassi e si accompagna stendibilmente ai cibi italiani.

La classica pizza, per esempio, la carne di maialini e tutti i piatti a base di formaggio e verdura sono la birra che li accomuna.

Le specialità valenziane, il gorgonzola e il taleggio, la birra che li guida.

La birra Moretti, la Borsca dei pirati di Grado, lo Sbarco dei pirati di Lignano Pineta e le quattro Birre del centro di Udine, dove si possono gustare un buon bollito, un piatto e i piatti più svariati e genuini della regione. La birra ha ora il suo posto in tavola, ma è indiscutibile a tutte le ore del giorno. Una volta c'era il detto «Chi beve birra cammina cento anni». Ma la Moretti non ha 113 e non accenna a invecchiare.

▲▲▲

